PIETRO GRIFFO

*Sul Teatro Antico
di Agrigento*

*Estratto da "Il nuovo Corriere del Mediterraneo"
Agrigento - numero unico del 21 febbraio 1954*

Uno dei problemi più dibattuti dell'archeologia agrigentina, forse quello a cui più è disposta ad appassionarsi la pubblica opinione corrente, è il problema se nell'antichità Agrigento abbia avuto un teatro e, in caso affermativo, dove sia da indicarne l'ubicazione.

Circa la prima parte del quesito, non sembra che onestamente possa negarsi l'esistenza di un edificio destinato agli spettacoli, in una città dell'importanza storica e dell'imponenza monumentale quale fu Agrigento in tutte le fasi della sua vita antica, da quella greca a quella ellenistica, da quella romana dei primi secoli dell'Impero alla più tarda paleocristiana e bizantina. Che le fonti antiche sostanzialmente tacciano su di esso (l'unica notizia data da Frontino, scrittore della seconda metà del I sec. d. C., è senza dubbio un errore, in quanto la sua citazione in *Strat.* III, 2, 6 va riferita a Catania invece che ad Agrigento), non è argomento per escludere che un teatro - in un certo momento della lunga e travagliata storia agrigentina - sia stato scavato sui fianchi rocciosi di una delle tante collinette della sua "valle", o costruito in qualche sito adatto. Come, d'altra parte, non varrebbe da solo come argomento

Probante il fatto che Agrigento abbia dato i natali ad alcuni più o meno apprezzati autori di tragedie (un Empedocle nipote del filosofo, un Archino, un Carcino e quattro figliuoli di costui) e a qualche commediografo (come Deinoloco, che fu scolaro di Epicarmo). Molti di costoro operarono fuori di Agrigento, anche se può supporre che i loro drammi siano stati rappresentati qualche volta anche dinanzi ai propri concittadini; i quali per altro, avranno naturalmente acclamato nel loro teatro, se uno ne esistette, i capolavori dell'arte drammatica forestiera, allo stesso modo che oggi avviene nel continuo scambio della produzione artistica internazionale.

A parte, dunque, ogni considerazione che possa farsi sulla scorta delle fonti classiche, io credo fermamente che la questione dell'esistenza di un teatro in Agrigento antica non abbia presso che senso: tale monumento NON PUO' NON ESSERCI STATO, se lo troviamo in città di secondaria importanza dello stato agrigentino come Eraclea (dove recentemente ne abbiamo scavato un buon terzo). Resterebbe a vedere in quale periodo esso fu realizzato, se nel V - IV sec. a. C. o in età ellenistica o addirittura in tempi romani; ma questo non potrà naturalmente chiarirsi se non quando una fortunata scoperta ce lo facesse improvvisamente ritrovare.

Sarebbe allora veramente un grande, indimenticabile giorno per l'archeologia agrigentina!

Fino ad oggi, purtroppo, nessun indizio possediamo che ci faccia ritenere prossima l'auspicata soluzione dell'interessante problema. Nella campagna di Agrigento non c'è posto dove, a ben guardare, venga di poter riconoscere i segni della caratteristica forma che vi avrebbe lasciata il riempimento di un'antica cavea.

E' sembrato per molto tempo, nei secoli scorsi, che tale forma si conservasse in una grande conca a nord-ovest della Chiesa di S. Nicola. E ne venne naturale l'attribuzione al teatro da parte di Fazello (sec. XVI), cui seguirono le frettolose annotazioni di viaggiatori stranieri (il D'Orville, il Münter, ecc.), alle quali per altro non va riconosciuto nessun valore, in quanto mere ripetizioni della congettura del Fazello stesso.

Riesce strana - ma per certi riguardi è interessantissima - la testimonianza negativa del Pancrazi, che a metà del '700 pubblicò due grossi volumi dedicati alla storia e alla topografia dell'antica Agrigento, frutto di lunghe e personali ricerche sui luoghi della città classica. Da tali ricerche, compiute "con tutte le diligenze possibili" - come egli scrisse, - nulla gli risultò che gli consentisse di indicare, nè presso S. Nicola nè altrove, alcun vestigio di qualsiasi edificio destinato agli spettacoli.

Niente di nuovo, circa un secolo dopo, potè dire il Duca di Serradifalco, nel III volume delle sue ANTICHITA' DI SICILIA, che pure

è tutto dedicato ad Agrigento. E nessun elemento decisivo fu recato dallo Schubring, autore della prima topografia scientifica dell'antica Agrigento, il quale ancora nel 1887 (anno della traduzione italiana del Toniazzo) si limitava a ricordare una serie di vecchie congetture - oltre che nella zona dietro S. Nicola, il teatro era stato indicato ora sul poggio della Meta, ora sulla collina un po' più a nord (credo la collina di S. Leonardo), o nella bassura a settentrione del tempio di Giunone, - da lui ritenute tutte quante inaccettabili in mancanza di quelle concrete riprove che SOLE possono venire dagli scavi.

Il piccone fu per la prima volta impiegato, nella specifica ricerca del teatro agrigentino, in quella primavera del 1925, che doveva segnare l'inizio dei grandi e fruttuosi scavi di Pirro Marconi, ai quali ci tocca ora la ventura di poter idealmente ricollegare la nostra personale attività in corso. Il Marconi largamente scavò, e fino a notevole profondità, in molti punti della conca dietro S. Nicola, dove valeva la pena accertare con adeguatezza di mezzi la natura dei resti architettonici, che dal Fazello in poi avevano destato l'interesse dei topografi agrigentini. I risultati non furono quelli che a molti sembrava legittimo aspettarsi: i resti antichi trovati qua e là in quegli scavi razionali e sistematici risultarono appartenenti a complessi di edifici, spesso imponenti, ma assai diversi tra loro per epoca e destinazione:

in ogni caso, però, era da escludere - a giudizio del Marconi - che potessero attribuirsi ad un teatro. Io ho molto rispetto per la memoria del Marconi e per la sua compianta personalità scientifica; e c'è stato un tempo nel quale ho accettato come assolutamente definitivo il suo giudizio qui sopra riferito. Ma ho anche profondamente meditato su questa, come su tante altre delle sue conclusioni circa vari problemi di archeologia e di topografia agrigentina; e me n'è venuta qualche incertezza, per cui porrei l'esigenza di più accurate revisioni. Dietro S. Nicola penso che si debba tornare a fare scavi: forse sarà possibile quando in quella zona costruiremo l'edificio del Museo Nazionale. Da questa nuova augurabile ricerca la natura della conca presso S. Nicola dovrebbe essere finalmente chiarita, senza che ne restassero dubbi per l'avvenire.

E per intanto mi è necessario avvertire che ritengo il problema del teatro aperto anche ad altre svariate soluzioni. Qualche anno fa feci l'ipotesi che esso abbia potuto aver sede in qualche sito sulle pendici meridionali del colle dell'attuale Agrigento (pensavo alla zona di Ravanusella), dove, anche ad escludere che ci si trovasse l'Acropoli, è probabile che la città classica abbia avuto un quartiere urbano a partire dal sec. V. L'ipotesi mi sembra valida ancora oggi. E nella "valle" bisognerebbe più attentamente esplorare, più amorosamente interrogare ogni minimo indizio, ogni avvalla-

mento, ogni pendio, e soprattutto intervenire con lo scavo ogni volta che si avesse bisogno di risolvere concretamente un interrogativo.

Un giorno o l'altro la nostra trepida attesa ho fede che verrà improvvisamente esaudita; e poco importerà - vorrei dire a scanso di ricorrenti equivoci - che il merito della scoperta sia della scienza ufficiale o della legittima passione di un onesto dilettante. Purchè questa si eserciti con la serietà e l'umiltà che la ricerca archeologica impone ai suoi cultori, senza intempestive o esagerate amplificazioni di elementi che poi non reggono al vaglio della riprova ed altri effetti non hanno se non la confusione e l'incredulità, nessuno ha potere o interesse di impedirle o di mortificarla. Ed allora, ben venga la collaborazione di chicchessia alla ricerca dell'antico teatro della gloriosa Agrigento. Il nostro augurio è che la scoperta di esso non tardi e che ancora un'altra gemma possa aggiungersi al prezioso patrimonio dell'archeologia agrigentina, oggi come mai avvantaggiata da particolari ed imponenti provvidenze finanziarie, che ce ne permetterebbero facilmente l'adeguata valorizzazione.